Significativo intervento a Napoli della giunta di sinistra

A POSILLIPO DI NUOVO LE RUSPE PER ABBATTERE UN EDIFICIO ABUSIVO

La costruzione era di proprietà dello speculatore edile Vincenzo Sagliocco il cui patrimonio ammonta ad oltre 5 miliardi - A colloquio con il compagno assessore alla edilizia Sodano - Una sentenza del consiglio di Stato bloccata per quindici mesi

Dalla nostra redazione

NAPOLI, 26.

Stamane è cominciata ad andar giù la «villetta» completamente abusiva — due piani più seminterrato — edificata in via Orazio a Posillipo da uno dei più potenti costruttori napoletani, quel Vincenzo Sagliocco che sembrava intoccabile, e lo è stato in effetti, prima che si insediasse l'attuale amministrazione presieduta dal sindaco compagno Valenzi. Alle 9 precise i compagni Sodano (PCI, assessore all'edilizia abitativa) e Di Donato (PSI, assessore ai lavori pubblici) nonché alti funzionari del comune, vigili urbani e ditta incaricata delle demolizioni, hanno aperto il cantiere di via Orazio ed è iniziata la sistematica rimozione (gli infissi e tutto l'altro materiale asportabile non viene distrutto, ma staccato e consegnato al proprietario) nonchè la demolizione del fabbricato abusivo. E' la seconda volta che arrivano le ruspe a Posillipo: la prima volta fu il 17 novembre scorso, quando in 7 ore furono distrutte tre ville, abusivamente costruite in zona panoramica, archeologica, nonchè vincolata dal piano regolatore.

La storia di questo fabbricato è esemplare (come quella del suo proprietario il cui patrimonio immobiliare è valutabile in almeno 5 miliardi). Nel '74 il Sagliocco s'era fatto rilasciare una licenza edilizia per «restauro e rifacimento di solaio» su un piccolo corpo di fabbrica che egli asseriva esistente fra due palazzi di sua proprietà in via Orazio; ancora prima, nel dicembre del '62, aveva avuto licenza per «ampliare e trasformare» un piccolo edificio. Senonchè, come hanno scoperto i tecnici del comune (lo ufficio tecnico è adesso diretto dall'ing. Achille Mellone, proveniente dal comune di Ferrara) nella licenza rilasciata ai due fabbricati attigui — risalente al '51 — lo spazio dove si asseriva l'esistenza del piccolo fabbricato era in origine completamente libero: si tratta infatti dello spazio di risulta, la distanza minima fra due fabbricati di 6 e 7 piani. Ma esibendo le due licenze (quella per il solaio e quella per l'ampliamento) il Sagliocco aveva potuto anche ottenere per due volte dalla magistratura il dissequestro della villetta abusiva. Le sue argomentazioni e l'intervento di un consigliere comunale dc non hanno però incantato nessuno — come era accaduto invece con le precedenti amministrazioni comunali — nè bloccato la procedura per la demolizione.

Chi è Vincenzo Sagliocco? «Un recidivo continuato in fatto di abusi edilizi» diceva di lui nel febbraio '72 l'allora assessore socialista ai lavori pubblici, che aveva invano diffidato il costruttore a demolire due edifici abusivamente realizzati sempre a Posillipo .Vicino ad ambienti della curia, e soprattutto legato alla DC, Vincenzo Sagliocco tornò alla ribalta nel '73 quando duemila soci del «Consorzio Risorgimento» scoprirono di essere stati truffati dagli organizzatori di una colossale iniziativa di cooperativa edilizia. Gli organizzatori furono incarcerati e condannati, ma al momento di liquidare il «consorzio», e quindi di far recuperare ai 2 mila poveracci almeno parte dei soldi versati, si scoprì che il costruttore degli edifici — Sagliocco per l'appunto — s'era assicurata la proprietà dei vani a pianoterra, per cui non si poteva vendere un bel nulla, e nemmeno entrare nei fabbricati (rimasti per anni allo stato rustico) se non si veniva a patti con lui.

Dopo l'inizio dei lavori di demolizione abbiamo avuto una lunga conversazione con il compagno Sodano a proposito dell'abusivismo edilizio a Napoli e delle misure prese dalla giunta di sinistra. Sodano ha fatto parecchie «scoperte» in questi tre mesi, che spiegano anche in che modo abbiano potuto prosperare il potere clientelare democristiano e la più distruttiva speculazione edilizia. S'è accorto che una sentenza del consiglio di Stato di annullamento di una licenza è stata tenuta bloccata nei meandri degli uffici per ben 15 mesi, in modo che il costruttore potesse finire il fabbricato (c'è un'inchiesta per accertare chi ha compiuto una simile omissione), che una licenza rilasciata nel '64 venne annullata un anno dopo dal Presidente della repubblica, annullata 4 anni dopo anche dal consiglio di Stato, quindi nuovamente dichiarata illegittima dallo stesso organo altri 5 anni dopo —: la notifica al Comune è arrivata dopo 1 anno. Il comitato regionale di controllo, cui avevano fatto ricorso i cittadini interessati, invece di provvedere come per legge, entro 10 giorni, sta tacendo da mesi. Il palazzo è stato costruito in via Giordani su un suolo destinato in parte a piazza. Ma il bubbone più grosso si trova all'estrema periferia della città a Ponticelli, dove si lottizza abusivamente da un anno e più nella zona destinata a «167» e soprattutto a Pianura. I dati per quest'ultima zona sono agghiaccianti: il piano prevedeva un'espansione di appena 5 mila vani, ce ne sono già 15 mila tutti abusivi, e sono in costruzione altri 120 palazzi.

A Pianura non c'è un solo fabbricato che abbia la licenza, e, come a Ponticelli, i costruttori abusivi ottengono l'elettricità presentando all'ENEL la richiesta di allacciamento per azionare pompe di irrigazione.

Eleonora Puntillo

Concluso il Congresso regionale

Dibattito unitario ma articolato nel PSI in Toscana

Dalla nostra redazione

FIRENZE, 26

Il secondo Congresso regionale toscano del PSI ha approvato la piattaforma del Comitato centrale per una «alternativa socialista», che è stata, insieme al ruolo del PSI nella realtà toscana, l'elemento che ha dominato i lavori congressuali. Che senso dare a questa proposta strategica? A questo interrogativo sono state date risposte animate da spirito unitario, ma variamente articolate, che sottolineano la necessità — come si afferma nel documento conclusivo — di «approfondire i temi e le problematiche che all'alternativa sono connessi, sostanziando in termini di concretezza culturale e politica tale proposta».

«Noi proponiamo che rispetto ai problemi del governo — ha detto lo stesso presidente della Giunta regionale toscana, Lelio Lagorio — le sinistre non ci collochino in posizioni antagonistiche: dobbiamo stare attenti a non dividere la sinistra perchè lo scontro che ci attende a breve termine sarà estremamente duro». Diffusa è la consapevolezza che, «finito il centro-sinistra», si apre nel paese una fase difficile, che richiede senso di responsabilità e realismo: non sono mancati, a questo proposito, gli inviti ad evitare sbandamenti ed oscillazioni sul piano politico e ideologico («stiamo attenti — ha detto Pieraccini — a non lasciare troppo spazio alla cosidetta componente libertaria»). Ma, soprattutto, marcato è stato il richiamo a consolidare la politica unitaria, nella Regione e negli enti locali.

Non poche, a questo riguardo, sono state le riserve espresse da vari interventi (di esponenti delle Federazioni toscane, di assessori regionali, del vice segretario Bagnoli) sulla proposta di una «verifica» della politica regionale per l'attuazione del programma. Lagorio ha precisato che sulla prima «*tranche*» del «programma dei 300 giorni» sarà fatta tale verifica perché «i buoni risultati sono la premessa per un buon proseguimento del programma di legislatura».

Che il dibattito abbia ribadito il rapporto sostanzialmente positivo che si è venuto realizzando tra PCI e PSI, è apparso evidente, oltre che dagli interventi (si è parlato di diversità nella unità e nel confronto), anche dal caloroso saluto con cui è stato accolto l'intervento del compagno Alessio Pasquini, segretario regionale del PCI, volto a sottolineare come «il punto di partenza della proposta comunista, rimane l'unità della sinistra, fondata e proiettata verso la ricerca, costante e positiva, di un rapporto di convergenza e di intesa con le grandi masse cattoliche e le loro espressioni organizzate, che certo non si identificano, ma per tanta parte si ritrovano nella DC». Ciò non significa accettare la DC così com'è.

L'esigenza di raccordare la linea dell'«alternativa» con un diverso metodo di gestione del partito» è stata posta dai rappresentanti della sinistra: «La direzione può essere unitaria — ha affermato Spini — se informata agli obiettivi della partecipazione dei militanti e delle organizzazioni di base».

Marcello Lazzerini

Il PSI alla ricerca del proprio ruolo

La crisi regionale al congresso dei socialisti del Lazio

Lo sbocco da dare alla crisi della Regione Lazio è il tema al centro del congresso regionale socialista che, aperto da una relazione del segretario, il «demartiniano» Fedele Galli, venerdì a Roma, è stato concluso domenica dal compagno on. Claudio Signorile, della sinistra, membro della segreteria del PSI.

La crisi, come è noto, è stata determinata proprio dai socialisti, che hanno giudicato il quadro politico regionale superato e hanno chiesto una maggiore «corresponsabilizzazione» del PCI. Rispetto alle indicazioni non sempre molto chiare fornite nei giorni scorsi, sulla Regione il documento finale del congresso, approvato unitariamente, contiene certe affermazioni esplicite. «Il PSI — vi si legge — nel mettere in crisi la giunta, ha proposto un accordo politico che comprende il PCI nel governo della Regione, nel quadro della linea proposta dal nostro partito. Questa proposta ha registrato finora un rifiuto da parte della DC. Perdurando questo atteggiamento, è dovere indilazionabile del PSI, è dovere unitario dei partiti della sinistra, è dovere delle formazioni laiche, quali il PSDI e il PRI, dare un governo alla Regione, con la formazione di una nuova giunta sulla base di un programma capace di corrispondere alle esigenze poste dalle classi lavoratrici».

E' sulle prospettive per la Regione, dunque, che si sono misurate le varie posizioni dei socialisti del Lazio, con segni diversi (non soltanto tra le varie correnti, talvolta anche all'interno delle stesse componenti), ma con una valutazione di fondo comune della necessità che sul piano degli schieramenti, e anche dei contenuti, si giunga a soluzioni di governo adeguate alla gravità della situazione. Dobbiamo però rilevare che soltanto in alcuni interventi è stato considerato con la dovuta attenzione il problema del consolidamento e dello sviluppo dei processi unitari tra le masse e le forze democratiche, essenziali per evitare lacerazioni e divisioni che comporterebbero il rischio di un arretramento.

Dal dibattito, sulla crisi regionale ma non soltanto su questa, sono emersi i nodi di fondo della strategia socialista, e, con essi, le contraddizioni e le incertezze che caratterizzano la ricerca, da parte del PSI, di un proprio ruolo. Da un lato c'è chi (i «bertoldiani» e la sinistra) tende a leggere la «strategia dell'alternativa» come prospettiva immediata, in termini puri e semplici di schieramento; dall'altro c'è chi («demartiniani», sia pure con notevoli differenziazioni, e «manciniani») l'intende come un punto d'arrivo, al quale si deve andare senza rotture.

I problemi che agli uni e agli altri si pongono, comunque, e che hanno rappresentato l'altro tema di fondo del dibattito congressuale, sono la natura stessa del partito e della sua iniziativa politica e il rapporto con la DC e con il PCI. Sul primo, nel dibattito, non sono mancati elementi autocritici, soprattutto, al riguardo della lunga esperienza di governo che il PSI ha avuto al Comune di Roma con la DC.

L'autocritica, comunque, è stata sempre accompagnata dalla denuncia delle responsabilità e del malgoverno della DC, sui rapporti con il PCI e con la sua strategia, diversi sono stati gli accenti e gli argomenti, sia pure tutti ispirati dal principio del valore dell'unità delle sinistre.

Va detto, comunque, che non sono mancati certi toni polemici verso i comunisti e la linea del compromesso storico (nè può essere taciuto un intervento rozzo e offensivo verso il nostro partito pronunciato dal radicale Pannella), non solo da parte del «bertoldiani» e della sinistra, ma anche di certi settori «demartiniani».

Paolo Soldini

L'Italia sotto la neve

Un'ondata di maltempo si è abbattuta ieri sulle regioni dell'Italia centrale e meridionale con abbondanti nevicate, mentre le zone dolomitiche e del Friuli-Venezia Giulia sono strette in una morsa di freddo (—22 al Passo Pordoi). In provincia di Benevento tredici comuni sono isolati. La superstrada Benevento-Campobasso è interrotta per la neve allo scalo ferroviario di Morcone. Anche sull'autostrada Napoli-Bari il traffico si svolge con difficoltà. Violenti nevicate si sono abbattute in tutto il medio e alto Molise dove in alcune zone la neve ha raggiunto il mezzo metro. In Puglia ha nevicato per tutta la giornata: sul promontorio del Gargano e sul subappennino dauno la neve è alta un metro bloccando le strade provinciali e la statale 17 tra Foggia e Campobasso. Nevicate anche sull'Abruzzo, in Umbria e sulle montagne del Lazio. Nella foto: un pastore vicino a un villaggio isolato nel subappennino dauno.

Le conclusioni a Napoli del congresso dell'AICCE

I Comuni d'Europa impegnati nella lotta per i poteri locali

Tra gli obbiettivi a medio termine le elezioni europee e l'integrazione dell'iniziativa sindacale — L'intervento del sindaco di Forlì, Satanassi, contro il rapporto Tindemans

Dalla nostra redazione

NAPOLI, 26.

I lavori del settimo congresso nazionale dell'AICCE (Associazione italiana per il consiglio dei comuni d'Europa) hanno rappresentato un momento importante nella definizione di una linea politica lungo la quale procedere verso la unificazione europea, sottraendo questo disegno al controllo dei grandi interessi costituiti, delle multinazionali (i cui cinici comportamenti sono tanto visibili nel nostro paese: Richardson e Merrell, Angus, Leyland, GTE Pennitalia, con migliaia di lavoratori buttati sul lastrico), delle emergenti tecnocrazie.

La scelta operata è stata chiara e netta: un'Europa veramente libera e autonoma, in grado di sottrarsi a ogni forma di dipendenza, capace di svolgere una positiva funzione nel superamento dei blocchi contrapposti, amica sia dell'URSS che degli Stati Uniti, aperta al Terzo mondo non può che essere costruita intorno a valori che debbono trovare nel pieno dispiegarsi delle potenzialità delle autonomie locali (Comuni, Province, Regioni) la struttura portante dell'aggregazione sovranazionale. In questa direzione si possono individuare alcuni momenti che debbono essere assunti come obiettivi intermedi: le elezioni europee previste per il 1978 (esse dovranno rappresentare un fattore di mobilitazione della partecipazione di base, forzando nello stesso tempo l'acquisizione di poteri reali da parte del parlamento europeo); l'integrazione dei sindacati dei lavoratori su scala europea; la lotta per le autonomie locali e regionali portata, al di sopra delle frontiere, nel quadro politico e sociale della nuova Europa.

Questi tre momenti — si legge peraltro nel documento politico finale elaborato e approvato all'unanimità — sono determinanti per la formazione di un «*fronte democratico europeo*» che dovrà aggregare tutte le forze vive della società europea, muovendosi sul terreno dell'autentica solidarietà europea nel superamento dell'egemonia del Nord sul Sud (sia sul terreno interno europeo che nei rapporti dell'Europa col Terzo e Quarto mondo) e nella piena capacità di contribuire all'attuazione dei principi affermati alla conferenza di Helsinki.

Naturalmente nessuno si è nascosto che le difficoltà da superare per l'affermazione di questa linea strategica sono molte e di non lieve entità. Il compagno Satanassi, sindaco di Forlì, ha indicato nel rapporto del primo ministro belga Tindemans la manifestazione più macroscopica degli obiettivi che il grande capitale si prefigge di conseguire. Come è noto Tindemans teorizza un'Europa a due velocità: quella che corre lungo l'asse Parigi - Bonn e che avrebbe una marcia in più rispetto a tutti gli altri *partners*. Una teoria aberrante, ispirata alla sola legge del profitto, non rispettosa dello spirito e della lettera dei trattati di Roma e, prima o poi, destinata a fallire come sta nel nostro paese a dimostrare per esempio il tipo di politica che i governi hanno portato avanti nei confronti del Mezzogiorno.

Da qui l'esigenza di un capovolgimento di questa tendenza e il riconoscimento che ciò può avvenire solo attraverso una piena valorizzazione delle autonomie che in sostanza significa netta esaltazione della partecipazione dei cittadini alle scelte che investono l'organizzazione della loro vita. Ma perché ciò accada è anche necessario che le autonomie locali siano messe realmente in grado di funzionare con una adeguata disponibilità finanziaria (oggi l'indebitamento degli ottomila comuni d'Italia sfiora i ventimila miliardi) e attraverso una decentramento di funzioni che non investa solo la sfera amministrativa.

Il congresso è caduto in un periodo particolare, caratterizzato da una crisi profonda che ha scosso violentemente il mondo occidentale e in particolare il nostro Paese. Una realtà che non poteva essere ignorata e che non è stata ignorata proprio perché costituisce la prova più evidente degli sbocchi cui è destinato a pervenire un certo tipo di politica che il rapporto Tindemans vorrebbe rilanciare accentuandone gli aspetti negativi. Nel nostro paese è possibile superare la crisi solo con un rilancio dei compiti degli enti locali, con lo sviluppo dell'agricoltura, con una politica selettiva degli investimenti, con l'allargamento, dunque, della base produttiva, con la creazione di nuovi posti di lavoro. Gli stessi criteri valgono, a livello europeo, nel rapporto tra paesi del nord e paesi del sud. E solo se si riesce a prendere coscienza di queste realtà, operando conseguentemente per una inversione di tendenza, che sarà possibile uscire dal tunnel della crisi e guardare con fiducia alla nuova Europa che si vuole costruire. Il congresso ha preso un chiaro impegno in questa direzione.

Sergio Gallo

A maggio il congresso ARCI-UISP

Il congresso nazionale dell'ARCI-UISP — il primo dopo l'unificazione delle due organizzazioni — si svolgerà a Napoli dal 20 al 23 maggio. Lo ha deciso la direzione nazionale nell'approvare le tesi che indicano come unica via d'uscita dell'attuale crisi una programmazione democratica che utilizzi pienamente tutte le risorse naturali, intellettuali e morali del Paese. A quest'obbiettivo di fondo l'ARCI-UISP intende dare un suo specifico contributo che nelle tesi congressuali è definito con la programmazione culturale sul territorio.

Su questo progetto (che deve significare tra l'altro eliminazione di sprechi e clientelismi, e recupero ad una funzione pubblica delle strutture esistenti per il tempo libero), l'ARCI-UISP intende avviare il più ampio confronto con l'associazionismo — culturale, sportivo, ricreativo — con le istituzioni pubbliche, le forze politiche e sociali, per giungere ad una azione comune che realizzi lo sviluppo complessivo della vita culturale del Paese.

Brandirali radiato dal PC (m-l)

Aldo Brandirali è stato radiato dal cosiddetto Partito comunista marxista-leninista di cui era stato segretario nazionale per otto anni. La decisione è stata presa dal comitato centrale dell'organizzazione, e segna lo sbocco di una crisi profonda del Pc (m-l). A quanto sembra, le crisi e i dissidi interni hanno accelerato il processo di disfacimento del Pc (m-l) e si registrano decine di dimissioni — di militanti e di dirigenti — anche in quei centri, come Milano e Torino, che l'organizzazione considerava le sue «roccaforti».

Conclusa a Venezia la IV assise nazionale dei docenti

Università: l'esigenza della riforma condivisa dal congresso del CNU

I punti chiave della democratizzazione degli Atenei hanno trovato unanimi tutti i delegati — Due mozioni a proposito delle prerogative sindacali — Confermato il patto politico con le Confederazioni

Dal nostro inviato

VENEZIA, 26

Con una seduta notturna animata da un dibattito vivacissimo, si è concluso il IV Congresso del CNU (Comitato nazionale universitario). La tensione che ha caratterizzato le ultime battute dell'assise dei docenti universitari ha confermato ulteriormente la complessità dei problemi che si trova oggi davanti chiunque miri ad indicare una soluzione alla crisi gravissima degli atenei.

D'altra parte, va detto subito che nonostante l'acutezza del dibattito, hanno prevalso, nella conclusione del congresso le istanze unitarie: gli obiettivi alle due mozioni sulle quali si è svolta la votazione finale sono infatti di gran lunga i più qualificanti in termini di piattaforma politica democratica, mentre la parte (quella sul ruolo delle prerogative sindacali) sulla quale il congresso si è diviso in maggioranza e minoranza, ha carattere contingente e comunque non di principio.

In particolare, è da sottolineare che, praticamente all'unanimità, il congresso si è schierato a favore dei dipartimenti, del tempo pieno, dell'incompatibilità, dell'abolizione del precariato, e per una nuova politica di reclutamento, per l'istituzione del ruolo unico dei docenti, per un rilancio programmatico e un uso sociale della ricerca, per il dottorato di ricerca.

La scelta politica di fondo del CNU quindi si è confermata in direzione di una riforma universitaria democratica e contro quelle forze (prima fra tutte la DC) che sono responsabili della crisi degli atenei.

Per quanto concerne, invece, l'altro tema di vivace dibattito, quello cioè del ruolo sindacale del CNU, la mozione n. 3 (che ha prevalso con 2467 voti contro i 1190 della mozione n. 2), pur ribadendo senza esitazioni la fedeltà al patto politico siglato nel '75 con le Confederazioni e chiarendo esplicitamente che il CNU non intende in nessun senso assolvere al ruolo di sindacato autonomo in concorrenza o divergenza con le Confederazioni, ha giudicato che il CNU abbia ancora un suo spazio di iniziativa sindacale, almeno fino a che rimarrà aperta la vertenza nazionale col governo, e che in ogni modo, su queste questioni le sedi sociali possano regolare autonomamente la loro linea.

Escluse quindi le due tesi estreme, la dissoluzione cioè del CNU nelle Confederazioni — del resto non patrocinata neppure dalle Confederazioni stesse — e la configurazione del CNU come sindacato autonomo — tesi che praticamente non ha avuto voce in capitolo nel corso del congresso —, ha prevalso una formula certamente possibile, con lo svolgersi degli eventi sindacali, di ulteriori sviluppi.

Nel complesso, comunque questo IV congresso del CNU ha confermato la presenza negli atenei di strati interessanti anche numericamente (attorno ai 4 mila) di docenti che intendono proseguire e sviluppare la collaborazione con le Confederazioni (si ricordi che la sola CGIL ha negli atenei circa 10 mila iscritti) e che si proclamano decisi a portare avanti la battaglia per la riforma su posizioni democratiche.

Marisa Musu

Su «Politica ed Economia»

Editoriale di Amendola sulla disoccupazione

Il prossimo numero di «Politica ed economia» — tra pochi giorni in edicola — contiene un editoriale del compagno Giorgio Amendola dedicato al problema della disoccupazione. Amendola rileva che il movimento operaio non ha rivolto a questo problema la dovuta attenzione e la affermazione di voler legare le lotte per il rinnovo dei contratti e per i salari al problema della occupazione, si è tradotta nei fatti soprattutto in una lotta per la difesa rigida della occupazione già esistente.

Amendola fa riferimento alla condizione drammatica dei giovani disoccupati, specialmente quelli del Mezzogiorno ed aggiunge che l'importante è dare ad essi una prima possibilità di lavoro, anche favorendo l'afflusso di giovani diplomati e laureati a lavori considerati manuali. Se l'unità tra occupati e disoccupati, aggiunge Amendola, non si realizzasse in tempo utile, nella frattura creata da quella divisione potrebbe penetrare più facilmente la controffensiva reazionaria.

Nuovi positivi risultati nella campagna abbonamenti

Nuovi positivi risultati si stanno registrando in tutto il Paese nella campagna abbonamenti alla stampa comunista: sono state raccolte L. 663.021.538 per l'Unità, pari al 42,66% dell'obiettivo totale e L. 133.717.594, pari al 46,02% dell'obiettivo generale per Rinascita. Sono stati versati complessivamente 147 milioni circa in più rispetto alla stessa data dello scorso anno, per l'Unità e 40 milioni circa, per Rinascita.

Numerose sono le federazioni che hanno già superato il 50%: 15 per l'Unità e 30 per Rinascita.

Queste le graduatorie:

L'UNITA'

Caserta 71,15, Cremona 64,11, Savona 59,17, Bologna 58,76, Prato 58,05, Reggio E. 58,01, Verbania 58,01, Imola 57,09, Mantova 54,77, Crema 54,44, Modena 54,43, Venezia 54,43, Como 52,94, Vercelli 51,55, Bergamo 50,13, Rovigo 49,83, Cuneo 49,56, Macerata 49,50, Novara 48,94, Alessandria 48,81, Trieste 48,60, Milano 48,46, Treviso 48,46, Ravenna 47,90, Biella 47,39, Bolzano 46,87, Genova 46,75, Lecco 46,40, Piacenza 46,24, Trento 45,97, Massa Carrara 45,68, Torino 45,36, Brescia 44,60, Capo Orlando 43,25, Pavia 42,71, Imperia 42,65, Udine 40,44, Asti 39,86, Gorizia 39,50, Vicenza 39,40, Varese 38,84, Verona 38,05, Chieti 37,81, Avezzano 37,55, Ferrara 36,84, Parma 35,51, Roma 34,40, Rimini 33,17, Lecce 33,16, Isernia 32,56, Padova 31,76, L'Aquila 31,62, Belluno 31,23, Terni 30,35, Siena 30,17, Arezzo 29,69, Catania 29,50, Pesaro 29,31, Messina 29, Ancona 28,03, Pisa 28,03, Nuoro 27,66, Grosseto 27,59, Sassari 27,11, Forlì 27,04, Potenza 26,76, Pescara 26,40, Sondrio 26,11, Salerno 25,90, Foggia 25,70, Avellino 25,50, Campobasso 25,28, Napoli 25,25, Bari 24,76, Aosta 24,09, Ragusa 23,93, Matera 23,35, Oristano 23,25, La Spezia 22,14, Viareggio 22,13, Pistoia 21,38, Cagliari 20,49, Pordenone 20,49, Siracusa 20, Lucca 19,81, Reggio Calabria 17,75, Firenze 17,68, Cosenza 16,47, Viterbo 15,67, Tempio 15,50, Perugia 15,45, Ascoli 14,46, Taranto 13,89, Livorno 13,61, Agrigento 13,28, Enna 13,28, Catanzaro 13,13, Caltanissetta 11,85, Teramo 11,83, Brindisi 10,39, Rieti 8,95, Palermo 8,45, Benevento 5,10, Frosinone 2,97, Latina 2,62, Trapani 2,43, Carbonia 0, Crotone 0.

RINASCITA

Lombardia 55,27, Emilia 55,01 Liguria 54,99, Piemonte 52,08, Friuli 49,23, Veneto 44,53, Toscana 41,59, Trentino 38,50, Puglia 36,82, Campania 36,46, Marche 36,05, Lazio 34,16, Sardegna 33,43, Umbria 30,01, Molise 29, Abruzzo 28,18, Lucania 24,36, Calabria 19,04, Sicilia 17,21, V. d'Aosta 14,10.

Avrebbe dovuto aver luogo il 30 e 31

È revocato lo sciopero dei medici mutualisti

I 55 000 medici generici, condotti, pediatri, e mutualisti italiani hanno deciso la revoca dello sciopero nazionale che avevano proclamato per il 30 e 31 gennaio per protestare contro il mancato rinnovo delle convenzioni. Si è giunti alla saggia decisione che grave danno avrebbe arrecato al già fragilissimo sistema sanitario del nostro paese, a conclusione di un incontro, svoltosi ieri a Roma fra la federazione CGIL-CISL-UIL e i rappresentanti dei sindacati medici (la FIMM federazione italiana medici mutualisti; ANMC associazione medici condotti, il SUMI sindacato medici italiani, e la FIMP federazione medici pediatri).

E' stata comunemente ribadita l'esigenza di pervenire in tempo breve alla stipula della convenzione unica intesa quale momento anticipatore e di avvio della riforma stessa. Da qui — hanno detto i convenuti — l'esigenza di superare le norme contenute nell'articolo 8 della legge 386 relativa al blocco contrattuale dei medici mutualisti.

In un loro comunicato i sindacati medici motivano la decisione di rinviare lo sciopero sulla base «della situazione politica, caratterizzata da un vuoto di potere e l'arresto dei lavori parlamentari, e per le assicurazioni fornite dal ministro del Lavoro, tra cui la volontà di pervenire alle modifiche legislative atte a restituire il potere contrattuale ai medici.

Anche Imola e Biella al 100% del tesseramento

Anche le federazioni di Imola e di Biella hanno raggiunto il 100 per cento del tesseramento impegnandosi a proseguire la campagna '76 di proselitismo al PCI per raggiungere nuovi successi. L'annuncio è stato salutato calorosamente dal compagno Enrico Berlinguer che ha telegrafato ai compagni delle due federazioni per congratularsi ed invitarli a proseguire con slancio la campagna.

Tutti i deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta di mercoledì 28 gennaio che avrà inizio alle ore 16.

* * *

L'assemblea del gruppo dei deputati comunisti è convocata mercoledì 28 gennaio alle ore 10,30.

Netta sconfitta dei fanfaniani nella DC toscana

FIRENZE, 26

Si stanno concludendo (mancano sono quelli di 30 piccole sezioni) i congressi sezionali della DC fiorentina, al termine dei quali si manifesta una profonda modificazione nei rapporti interni fra le varie correnti.

La lista che si richiama a Zaccagnini ha ottenuto il maggior numero di suffragi attestandosi attorno al 39% e divenendo così maggioranza relativa. I fanfaniani subiscono un vero e proprio tracollo passando dal 46 al 28%. Seguono due tronconi dei dorotei, il primo con il 20% ed il secondo (che si richiama ad Andreotti) con l'11%.

La scomparsa del compagno Tommaso Lupi

Si svolgono oggi alle 15 a La Spezia, dove si è spento all'età di 75 anni, i funerali del compagno Tommaso Lupi che per moltissimi anni era stato tra i più stimati dirigenti comunisti. Alla famiglia, il presidente del PCI Luigi Longo ha inviato il seguente telegramma: «Per la dolorosa scomparsa del compagno Tommaso Lupi, intransigente antifascista e valoroso combattente nella lotta partigiana, militante esemplare e apprezzato dirigente del nostro partito, amministratore pubblico probo e stimato, vi esprimo il profondo cordoglio di tutto il partito e mio personale.

Nato a Lerici nel 1901, Lupi aveva aderito al PCI nel '29, diventandone subito attivo dirigente. Nel '33 è arrestato e due anni dopo condannato dal Tribunale speciale fascista a sei anni di reclusione. Nel '41 è di nuovo arrestato e inviato al confino dove resta sino al settembre '43 quando diventa partigiano ed è commissario politico di zona. Sindaco di Lerici nel '45, e poi vice presidente dell'amministrazione provinciale, ne diventa presidente nel '52 e mantiene l'importante incarico sino al '60. Presidente del comitato perseguitati politici di La Spezia, negli ultimi 20 anni aveva presieduto ininterrottamente la Commissione federale di controllo spezzina.

Ieri a Roma

E' morta la compagna Marcella Sisti

La compagna Marcella Sisti è morta immaturamente ieri a Roma, dopo una lunga malattia. I funerali si svolgeranno oggi, alle ore 15, partendo dalla Clinica Villa Gina (via della Sierra Nevada, all'EUR) per il cimitero di Prima Porta.

La notizia della scomparsa di Marcella Sisti suscita dolore e rimpianto profondi nei comunisti, in particolare tra i compagni dell'Unità. Eravamo abituati, si può dire da sempre, alla sua presenza nel nostro collettivo di lavoro e avevamo imparato, da sempre, a conoscerla e quindi a considerarla con stima e con affetto. Li meritava entrambi, per la coerenza di una vita dedicata al partito, per il sereno coraggio con cui ha affrontato dure vicende personali, e infine per il suo modo di essere nell'attività quotidiana, al suo posto di lavoro.

Marcella Sisti aveva 52 anni, ed era iscritta al PCI dal 1943. Nella Resistenza, insieme alla sorella Adriana — scomparsa nel giugno del '73, anch'essa prematuramente — non esitò, sfidando i rischi, a diffondere le copie clandestine dell'Unità e i manifestini di propaganda, e svolse anche compiti di staffetta nella III zona operativa.

E' nel 1945 che entra a far parte del collettivo di lavoro dell'Unità, nel settore amministrativo, e da allora continua ad assolvere gli incarichi assunti, fino a che le forze glielo consentono, con la stessa dedizione e lo stesso impegno di sempre. Una lavoratrice intelligente che si applica con serietà, con precisione e con rigore ai suoi compiti, riuscendo ad arricchirli con una grande carica di comprensione, di umanità, di tolleranza, di amicizia verso i compagni; e, contemporaneamente, operando la difficile sintesi tra attività tecnica e attività politica. Marcella Sisti è stata infatti responsabile della cellula femminile a Ponte Milvio, nella segreteria della cellula dell'Unità, e più volte eletta nel comitato direttivo, portando sempre un contributo appassionato e verificato nelle esperienze dirette con la gente, con i lavoratori.

Marcella Sisti è riuscita a dare tanto, con serenità, con dignità e con coraggio, pur avendo avuto una vita personale segnata da vicende tragiche e da grandi sacrifici. Ella è infatti rimasta molto presto vedova — ha perduto nel 1966 il marito, Cesare Mecchia, pittore — divenendo capofamiglia per due figlie piccole — Paola, che ora ha 17 anni e Giuseppina, di 14 — e per gli anziani genitori. Nel '73 la morte della sorella Adriana, seguita l'altr'anno da quella del padre Vincenzo, l'avevano nuovamente provata negli affetti. E' stato allora che ha avuto una ripresa del male che ieri l'ha portata alla fine.

Alle figlie Paola e Giuseppina, alla mamma Adele Felici e al fratello Carlo, impiegato alla GATE, i compagni della redazione e dell'amministrazione dell'Unità sono vicini con fraterna e commossa partecipazione. E si rivolgono con particolare affetto alle due giovani figlie di Marcella, perché sia per loro motivo di forza, nel dolore, il fraterno ricordo di tutti noi.